## Il giallo della Bnl

Il ministro del Tesoro scarica ogni responsabilità sul vertice della Banca Nazionale del Lavoro
Sparito ogni riferimento a connessioni internazionali, traffico d'armi. Tanta voglia di privatizzare

# Uno scandalo ancora tutto da chiarire

Guido Carli mentre riferisce a Enzo Berlanda sulla vicenda Bnl-Atlanta

## Il Pci: Carli ci ha deluso commissione d'inchiesta subito

I misteri di Atlanta sono ancora tutti da chiarire. Chi si aspettava qualche lume dall'intervento ieri al Senato del ministro del Tesoro Carli è andato deluso. Si è limitato ad un rapporto tecnico sulla base di una relazione della Banca d'Italia ed ha dimenticato quasi tutto il resto. Tranne la voglia di privatizzazione. Pci e Sinistra Indipendente: «Troppi misteri: ci vuole un'indagine parlamentare».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Carli ha scelto di far finta di nulla. Doveva riferire al Senato sullo scandalo della Bnl nella sua triplice veste di membro del governo e dunque rappresentante degli interessi generali del paese; di ministro del Tesoro e quindi massimo responsabile del sistema bancario attraversato da una crisi acutissima di cui la vicenda Bnl è solo la conferma più clamorosa; di «proprietario» dell'80% delle quote Banca del Lavoro con la responsabilità dunque di dire come si fa fronte all'emergenza ma anche con che prospettive. Ha scelto una quarta strada, quella più facile, di portavoce della Banca d'Italia: dodici cartelle di relazione per ribadire le risultanze della vigilanza, abbondantemente anticipate – del resto – dai giornali nei giorni scorsi. Anche le dimissioni forzate di Nesi e Pedde non sono una sua decisione ma una richiesta della Banca d'Italia che aveva chiesto di liquidare un vertice dimostratosi «negligente» ed incapace di tenere sotto controllo un direttore di filiale esuberante e truffaldino. Il trincerarsi dietro l'istituto di emissione consente quindi a Carli una piccola vendetta: ribattere a Nesi che i siluri contro di lui sono partiti da via Nazionale. Il Tesoro si è limitato a farli arrivare a destinazione. E il commissariamento? «All'estero la Bnl non avrebbe fatto una gran figura».

E il traffico d'armi? E il coinvolgimento di paesi stranieri? E i sempre più forti dubbi sull'impossibilità che la «truffa» potesse passare inosservata alle vigilanze di vari paesi, alle ispezioni interne della banca, alle antenne delle ambasciate, alla curiosità dei servizi segreti? Niente: su tutto ciò che lo chiamava in causa come uomo di governo Carli ha preferito glissare. Con una sola concessione ad un auditorio che, maggioranza compresa, lo ha tallonato con molte domande destinate a restare senza risposta: «I nomi delle aziende italiane che hanno ottenuto finanziamenti ad Atlanta? Non ne so nulla».

Ridotto a semplice truffa, lo scandalo di Atlanta inizia per Carli la mattina di venerdì 4 agosto quando riceve dalla Banca d'Italia la notizia sull'indagine dell'Fbi. Il racconto del ministro ai senatori parte da lì e si snoda attraverso le indagini condotte negli Usa ma anche alla direzione generale della Bnl a Roma. Ad Atlanta emergono finanziamenti all'Irak tra febbraio '88 e aprile '89 per 2,2 miliardi di dollari; altri 800-830 milioni (al 98% coperti da assicurazione della Commodity Credit Corporation) sono frutto di accordi precedenti. Inoltre, ed è una novità, emergono altre concessioni di credito abusive, ma di minor entità, nei confronti di «controparti non irachene»; di esse, però, Carli non ha fornito la nazionalità. Il tutto non è contabilizzato. Anche i rapporti con le banche cui Drogoul, l'uomo di Atlanta, attinge i fondi da girare agli iracheni non appaiono nei conti pubblici della filiale. Unico raccordo con la contabilità ufficiale un conto a saldi compensati. Insomma, una specie di banca parallela (Carli sembra crederci) fondata sulla manipolazione dei conti, la sottrazione di documenti, la falsificazione delle conferme richieste dai clienti. E il fatto che le filiali italiane, almeno quella di Udine, sapessero che per trattare con l'Irak bisognava passare per Atlanta? Carli sorvola. Ma ammette, sempre riprendendo la relazione di Bankitalia, che di tutta questa attività clandestina è rimasta traccia nella contabilità ufficiale; i trucchi, pertanto, «non avrebbero potuto sfuggire ad accurati controlli interni».

La truffa, dunque, avrebbe potuto essere scoperta se la vigilanza sul settore estero non fosse stata lacunosa e «compromessa dalla carenza di idonee informazioni sull'attività svolta». Ed infatti, non c'è solo la filiale di Atlanta a mostrare conti da voragine. Crepe in formazione (suscettibili di qualche ampliamento nei prossimi giorni secondo alcune voci) sono state scoperte dagli inglesi anche in una società londinese della Bnl, la «Investment Bank». In maggio gli ispettori della Banca d'Inghilterra hanno riscontrato gravi carenze di controlli. Un campanello d'allarme per le nostre autorità monetarie? Macché: «Non hanno ritenuto di informare la Banca d'Italia» è la risposta di Carli.

Si delineano così nella ricostruzione del ministro del Tesoro le responsabilità di chi ha gestito la Bnl, direttore generale in primo luogo. La Banca d'Italia nel 1986 aveva fatto un'ispezione poco rassicurante. Ma i rimedi non sono stati sufficienti: alla ristrutturazione organizzativa «non è seguita la necessaria revisione di metodi e procedure», ci sono state «incertezze e carenze nei controlli», la direzione generale si è «limitata a meri riscontri formali». Insomma, e qui giunge il siluro a Nesi e Pedde per interposta Bankitalia, l'indagine ha riscontrato «la negligenza dei vertici della Bnl nell'adeguamento della struttura organizzativa alle crescenti dimensioni e alla internazionalizzazione del gruppo. E ciò nonostante gli impegni assunti nei confronti dell'organo di vigilanza». E il dubbio che in precedenza anche i controllori di Bankitalia siano stati un po' troppo distratti? A Carli (almeno ufficialmente) l'interrogativo non viene e quando lo sollevano i senatori della commissione risponde secco: «Nemmeno gli americani si erano accorti di nulla». Strane coincidenze, come tante altre in questa storia, che chiamano in causa il ministro del Tesoro come rappresentante del governo. Ma egli, come si è detto, preferisce chiamarsi fuori.

Salvo poi ricordarsi di essere il proprietario della Bnl quando si tratta di affrontare il problema del polo con Ina e Inps. «Non sono contrario ai loro apporti di capitale, dice. Quel che non mi va è il patto di sindacato che attribuisce pari potere a tutti i protagonisti anche se diversa è la loro partecipazione al capitale». Quindi una vera e propria impennata: se si prendono più soldi vendendo le quote ai privati, ben venga la privatizzazione. Della Bnl, ma anche degli altri istituti di credito in mano allo Stato. Strano modo di impostare il ragionamento sul futuro delle banche pubbliche. Un po' di pudore, comunque, lo trova anche Carli e, bontà sua, aggiunge che della questione dovrà discutere il Parlamento. Anche perché non si è ben capito se egli abbia parlato a titolo personale (e sarebbe la quinta faccia del Carli di ieri) o a nome del governo.

Anche il problema delle nomine (attorno alla Bnl si è assistito al solito balletto della maggioranza) serve a Carli per vendere il patrimonio pubblico. Savona e Cantoni sono ottimi tecnici, dice. Ma lascia capire che le pressioni dei partiti ci sono state anche se, si difende il ministro, esse non sono certo una peculiarità solo italiana. E allora che si può fare? Semplice, dice Carli: privatizziamo. Come dire che dietro lo scandalo di Atlanta i giochi sono sempre aperti.

## Prestito targato Ina Longo è già pronto

ROMA. Pressato dalle domande del senatore del Pci Andriani alla fine anche il compassato Carli, completo blu e cravatta regimental d'ordinanza, è alla fine sbottato: «L'intervento più probabile per il sostegno finanziario alla Bnl è quello dell'Ina, a condizione però che esso non precostituisca in nessun modo un diritto preferenziale per l'istituto di assicurazioni a partecipare a futuri aumenti di capitale che modifichino gli equilibri all'interno della Bnl». Il messaggio arrivato ieri dal ministro del Tesoro è dunque chiaro: franato per motivi «istituzionali» il «salvataggio» affidato in un primo momento all'Imi, toccherà all'Ina tirar fuori la Bnl dalle secche di una capitalizzazione patrimoniale troppo stretta per i suoi impegni in Italia e all'estero. Tanto più che dopo la scoperta dell'affaire di Atlanta la Banca d'Italia ha ristretto la capacità di sviluppo dell'esposizione di Bnl. All'«appello» di Carli la risposta dell'Ina non si è fatta attendere: «Se il governo ci propone di intervenire con un prestito subordinato siamo pronti a sottoporre al consiglio di amministrazione dell'Ina un'operazione in questo senso» ha detto il presidente Antonio Longo. «Siamo convinti – ha aggiunto – che l'operazione corrisponderebbe alle esigenze operative della Bnl di cui siamo importanti azionisti e soddisferebbe nel contempo gli interessi dei portatori di polizze vita dell'Ina». Longo ha anche dato qualche delucidazione su come potrebbe avvenire l'operazione finanziaria: «Portando a copertura delle riserve tecniche dell'istituto l'importo del prestito subordinato che verrebbe concesso ad una banca come la Bnl che, fino a prova contraria gode del massimo rating internazionale».

La buona valutazioni delle società di certificazione estere, comunque, non bastano certo a risollevare le sorti finanziarie della Bnl. Dopo la vicenda di Atlanta c'è la necessità di un massiccio apporto di capitali, non per coprire buchi (almeno per ora), ma per adeguare i parametri operativi della banca. Carli ha detto ieri che servono 1.400 miliardi. Dovrebbero appunto arrivare dall'Ina. Ma l'istituto di Longo è impegnato anche su un altro fronte: quello che lo vede schierato accanto all'Inps. Sono ulteriori 808 miliardi il cui stanziamento (qui però si tratta, a differenza del prestito subordinato, di un aumento di capitale secco) era stato deciso già nei mesi scorsi e ribadito l'altro giorno dal consiglio di amministrazione della Bnl. Tuttavia, su questo prestito grava l'incognita del futuro del polo assicurativo, previdenziale, bancario. Bnl, Ina e Inps avevano deciso di stringere alleanza per rafforzare la loro presenza in questi settori. Ieri Carli ha detto che quel patto e le sue modalità non gli piacciono. I soldi, invece, gli vanno bene. Ma a queste condizioni Ina e soprattutto Inps saranno disponibili a portar acqua al mulino altrui senza contropartite adeguate nella gestione del polo? (g.c.)

### Cazzola (Cgil): «Irrinunciabile il patto di sindacato»

«La Confindustria continua a sparare a zero sul polo Bnl-Ina-Inps anche se auspica l'intervento di un istituto pubblico che abbia sinergie con la Bnl». Lo afferma il segretario confederale della Cgil, Giuliano Cazzola (nella foto), secondo cui «paradsossalmente l'entità della ricapitalizzazione finirà per rafforzare le caratteristiche pubbliche di Bnl, già che non vi sono privati disposti a impegnarsi per le cifre richieste». Per Cazzola è importante che si avvii la ricapitalizzazione di Bnl con gli apporti di Ina ed Inps: «Sarebbe singolare che si andasse alla ricapitalizzazione senza definire un patto di sindacato i cui contenuti devono certamente tener conto della nuova situazione. Tuttavia il patto di sindacato rimane un passaggio obbligato».

### Colombo (Cisl): «Positiva la riconferma del polo»

«La riproposizione del polo finanziario Bnl-Ina-Inps da parte del ministro del Tesoro davanti al Parlamento non può non essere apprezzata da quanti ritengono necessaria una innovativa e qualificata presenza pubblica nel mondo della finanza». È quanto ha dichiarato il sindacalista della Cisl Mario Colombo, prossimo presidente dell'Inps. «Dopo questa importante posizione - ha aggiunto Colombo - il compito degli enti dello Stato deve essere quello di operare coerentemente con gli obiettivi che il governo ha deciso di perseguire».

### Quadricredito: «Difendere il lavoro dei dipendenti»

Il presidente del Quadricredito, il sindacato nazionale quadri del credito, Michele Caccavale, ha sollecitato l'attenzione del governo e del direttore della Bnl a trovare «soluzioni che non alterino gli attuali livelli occupazionali». Il Quadricredito «è disponibile a costituirsi parte civile nell'interesse delle esistenti professionalità operanti nella Bnl qualora ne fossero garantite la continuità e gli attuali livelli occupazionali».

### Per l'Acli «un traffico di denaro, armi e tangenti»

«Quello che si è consumato ad Atlanta è uno dei tanti episodi di una lunga e tragica 'telenovela' che da anni denunciamo al governo e al parlamento. I legami tra terrorismo, armi e droga non fanno quasi più notizia». Lo ha affermato Aldo De Matteo, presidente del centro istituzioni delle Acli. «Le storie di triangolazioni di armi e tangenti – ha proseguito De Matteo – sono all'ordine del giorno e sono favorite da una legislazione che neppure regolamenta il commercio delle armi».

### Utenti bancari: «Carli reticente»

Secondo il vicepresidente dell'Adusbef (Associazione utenti bancari) Bruno De Vita, nelle sue affermazioni il ministro del tesoro Carli è stato, quanto meno reticente». De Vita dopo aver sostenuto che transazioni commerciali di una certa rilevanza, come quelle di Atlanta, «non sono gestibili senza ben più alte protezioni e coperture bancarie e politiche», ha detto che Carli «non mette sotto accusa e non propone rimedi efficaci alle inefficienze ed arbitrarietà dei sistemi di controllo».

SANDRO BENINI

Il ministro del Tesoro è stato reticente ed evasivo. Granelli, Colombo e Forte prendono le distanze

# Chi esportava e che cosa? «Non ne so nulla»

«Questo affare investe la politica finanziaria, estera, la sicurezza nazionale, e tira in ballo le responsabilità del governo, mentre le risposte del ministro sono deludenti»: così Pecchioli ha chiesto l'apertura di una commissione d'indagine. Sono le prime battute del giorno più lungo per il ministro Carli: quattro ore sotto accusa, con molti «distinguo» anche nella sua maggioranza. Ma Carli non ha risposto.

ANGELO MELONE

ROMA. «E insomma, signor ministro, mi chiedo e penso non possano fare a meno pensarlo tutti quelli che hanno ascoltato le sue parole: ma qual è il futuro che lei sta immaginando per la Bnl? E, più in generale e ancor più importante: le idee sull'ingresso dei privati nelle banche pubbliche, che abbiamo appena sentito accennare, sono del di Guido Carli ministro del Tesoro o dell'intero governo? La differenza non è da poco». Era uno dei passaggi più incalzanti del comunista Silvano Andriani, e ha colto nel segno. In un pomeriggio di silenzi Carli ha reagito, e almeno sul problema della ricapitalizzazione una risposta l'ha data: stiamo pensando ad un prestito subordinato da far sottoscrivere all'Ina. E almeno, qualunque sia il cammino o la finalità dell'operazione, qualcosa in più si è capito.

Ma quello che, nella lunga parte del giallo ancora da scrivere sulla Bnl e su Atlanta, potrebbe divenire il capitolo su «i silenzi del ministro», è stato appunto l'origine della richiesta avanzata dal capogruppo comunista dell'apertura di una inchiesta parlamentare sullo scandalo di Atlanta e di un dibattito in aula con il presidente del Consiglio. Ovvero: delusione totale, le risposte del ministro non bastano.

Ma quali potevano (o dovevano) essere queste risposte? Proviamo a nassumerle seguendo traccia dell'intervento di Pecchioli. Innanzitutto il capitolo armi e connessioni internazionali, che sta mettendo in allarme l'opinione pubblica di mezza Europa. Questo, nel ragionamento da «inefficienze contabili e di controlli» presentato da Carli non poteva ovviamente trovare alcuno spazio. E Pecchioli infatti sottolinea: «In questa vicenda emerge un quadro allarmante di traffici internazionali, armi comprese, con il coinvolgimento di aziende pubbliche e private italiane. Un fatto che lo fa divenire – a differenza di come ce lo presenta il ministro – un affare internazionale, con gravissime violazioni alle misure di embargo stabilite dall'Onu e probabilmente sostenute da una fitta rete di operazioni occulte con uso di tangenti e di corruzione».

Ma la parola «armi», sia nella scarna replica che nella relazione, dalle labbra di Carli non è mai uscita. Eppure su questo si appuntano gli interrogativi ben oltre i confini italiani. E sono ampiamente più volte riecheggiati nella saletta verde della commissione finanze e sui tanti schermi che in Senato trasmettevano la seduta. È il caso del radicale Spadaccia: «Arriviamo a discutere sotto l'onda di interrogativi inquietanti su traffici anche di armi verso un paese belligerante: non vorrei che ora spiegazioni semplicemente tecniche coprissero la storia di un buco che ha fatto comodo a molti». Ancora Andriani: «Come possiamo credere che il governo non è in grado di darci l'elenco delle imprese italiane che hanno esportato verso l'Irak? Queste reticenze aggravano i sospetti». La replica di Carli è stata lapidaria: «Confermo, non è possibile conoscere l'elenco delle aziende impegnate né la natura delle esportazioni. Gli accertamenti proseguono». Un atteggiamento che ha lasciato dubbi anche nelle fila della maggioranza, se lo stesso ex ministro democristiano Luigi Granelli sente di affermare che «il caso è talmente scottante da non dover lasciare solo alla magistratura le indagini sui traffici internazionali». Granelli però non se la sente di appoggiare la richiesta del Pci

Gli unici controlli che Carli è disposto a sostenere, anzi consiglia in copiosa quantità come cura per la Bnl, è sul funzionamento del sistema bancario. Su questo lo incalza Andreatta, che aveva parlato di P2 ma oggi preferisce glissare. Insiste Luigi Granelli che chiede una vigilanza di Bankitalia estesa alle filiali estere delle banche, e Guido Rossi propone con pochi esempi al ministro il quadro dell'arretratezza del sistema creditizio italiano. «Viviamo – dice Rossi – in un paese singolare dove può persino accadere che un prefetto (quello di Milano, ad esempio) nomini membri del consiglio d'amministrazione di una banca (la Cariplo)».

Carli su questo replica, ricorda che la vigilanza è «sulla gestione» degli istituti. Poi ammette: «Certo, in un sistema finanziario divenuto così veloce le difficoltà sono enormi. Si pensi che ben due controlli americani nella sede di Atlanta non avevano rilevato nulla». Rossi non perde la battuta: «Lei ha un'occasione d'oro per "passare alla storia". La colga, signor ministro, e metta mano alla riforma della legge bancaria». Non è il solo atto di coraggio che si chiede a Carli. Andreatta gli propone «uno sforzo sovrumano» per rompere il perverso meccanismo delle nomine clientelari: far partire tutte insieme, a costo dei prevedibili errori, le 120 nomine bloccate negli istituti di credito pubblici «Sento esponenti del governo che parlano addirittura di partiti "azionisti delle banche". Il ministro del Tesoro deve sentire di tradire la sua funzione se contratta anche un nome con i responsabili dei partiti».

Il video rimanda Carli con un volto imperturbabile. Il ministro incassa, ma non scende in campo a smentire le accuse che piovono sul metodo (non sulle persone) che ha portato alla scelta dei nuovi vertici della Bnl Andriani è particolarmente duro: «Non vorrei ci trovassimo di fronte ad un ministro del Tesoro che chiede di privatizzare per sfuggire alla lottizzazione mentre il ministro del Bilancio (Pomicino) sotto sotto lottizza tutto». Ed è in queste fasi che si è avuta l'impressione di un Carli lasciato un po' da solo anche dalla sua maggioranza. Andriani coglie gli accenni di Carli alla privatizzazione delle banche pubbliche. E chiede. «Il ministro vuole applicare le idee di entrata dei privati che ha sempre manifestato da senatore?». Carli risponde: «Quelle idee le mantengo, ma su questo tema delicato può decidere solo il Parlamento». «Ma siamo di fronte solo alle sue idee o anche il governo la pensa così? Intendo dire: il governo era consapevole che si andasse in questa direzione quando ha scelto Carli (con le sue idee ben chiare) per ministro?». Carli su questo non risponde. Ma una implicita risposta – che suona come presa di distanze – viene dal democristiano Vittorino Colombo («il mantenimento del pubblico in economia, in particolare nelle banche, fa parte delle nostre convinzioni»), come dal socialista Francesco Forte («Non è accettabile che si debba privatizzare istituti pubblici»). E Luigi Granelli è ancora più chiaro: «Sul tema delle privatizzazioni non si conosce ancora l'opinione del governo che resta più importante di quella del ministro del Tesoro. E, soprattutto: collimano le due opinioni?». Quasi una levata di scudi che si conclude con l'indipendente di sinistra Cavazzuti, tra gli ideatori di numerosi provvedimenti per la regolamentazione del mercato: «Affrontiamo la sfida delle trasformazioni in Spa, ma con il 51% in mano allo Stato».

Insomma, le accuse contenute nella ormai famosa lettera di dimissioni di Nerio Nesi sono un'ombra che Carli non riesce o non può dileguare. Nemmeno quando nel deciso scambio di battute con Andriani parla dell'Ina come possibile «portatore di capitali» freschi alla Bnl. Ma il ministro è convinto del polo Bnl-Ina-Inps. La risposta è «no», vedrà il Parlamento. E il dubbio, sollevato da Andriani, resta: che l'ambiguità stia a significare che, mentre si tenta di avviare il polo con l'ostilità del Tesoro, il ministro tenta di trattare anche sul fronte dei privati? Anche a questo Carli non risponde.

Ugo Pecchioli

Luigi Granelli

# Bankitalia frena l'espansione all'estero

ROMA. Carli è d'accordo con Bankitalia, che ha deciso di porre precisi limiti all'attività estera della Bnl. Il ministro del Tesoro ha detto che sono state impartite «specifiche disposizioni alla Bnl riguardanti la rete estera, che vincolano l'azienda ad interventi sull'operatività di quest'ultima, sui criteri di scelta del personale, sui meccanismi di coordinamento e di controllo». Tradotto significa che la Bnl dovrà «modificare le strategie di espansione», determinando con precisione gli obiettivi dell'attività di ciascuna filiale e filiazione estera e dovrà verificare la correlazione con gli indirizzi generali di piano dell'istituto. Dovranno poi essere introdotte «procedure informativo-contabili idonee a consentire la rilevazione quanto più possibile uniforme dell'attività delle filiali estere, in modo da assicurare flussi infromativi tempestivi e corretti per le necessità della direzione generale»

Dunque dopo Atlanta scatterà una strategia del rigore che comporterà pure un riesame dei limiti di autonomia e di competenza tra le filiali capo-area e le altre. Quanto al personale «è stato disposto che in posizioni strategiche, specie presso le filiali capo-area, andranno collocati dirigenti sui quali l'istituto possa fare pieno affidamento e capaci di imprimere all'attività un andamento ordinato e coerente con gli indirizzi generali».

Carli ha parlato poi dei controlli interni dicendo che «andrà verificata l'esistenza di un sistema informativo per la direzione generale, formalizzato nei contenuti e nei termini di invio, volto al controllo della rete estera, nonchè la sussistenza di una adeguata struttura presso la direzione generale deputata al controllo dell'attività estera e in particolare dell'andamento delle principali relazioni di impiego e raccolta». Presso l'ispettorato interno dovrà essere costituito un «apposito nucleo, dotato di organici e di professionalità adeguati, per l'espletamento di frequenti verifiche presso le dipendenze estere».

A «causa delle gravi carenze organizzative che impediscono una completa valutazione del rischio dell'attività estera» Bankitalia «ha disposto che le attività facenti capo a 'Bancoper' vengano ponderate ai fini del calcolo del coefficiente patrimoniale collegato al rischio aziendale, per il doppio di quanto previsto dalle istruzioni di carattere generale». Questa misura, ha detto Carli, «mira ad un sostanziale ridimensionamento dei volumi intermediati dalle filiali estere» e sarà mantenuta in vigore sino a quando non saranno stati conseguiti dai responsabili aziendali concreti risultati in ordine al riassetto della organizzazione dei controlli riguardanti la rete».